



Maurizio Spaccazocchi

CANTA!

Cantare con il proprio strumento

In Conservatorio, come in altre scuole musicali, gli studenti che apprendono un qualsiasi strumento musicale (fiato, arco, plectro, tastiera) si sono molto spesso trovati a suonare davanti al loro maestro e sentirsi dire la faticosa parola *Canta!*

Certo è un parola normale, semplice, ma forse quando si è alle prese con la lettura delle note, con la precisa articolazione tecnica delle posizioni, magari pure con la paura di sbagliare, un giovane studente potrebbe non far molto caso a quel *Canta!*

E forse nemmeno il maestro che dice *Canta!*, ormai in modo meccanico, è del tutto cosciente di ciò che questa parolina si porta dietro sul piano umano, educativo e tecnico strumentale.

Canta!: *Spiffera tutto*

Certo è che nessun giovane, in Conservatorio, durante la lezione di strumento, ha mai pensato a quel *Canta!* come ad un autoritario invito a *spifferare tutto*, come altrimenti farebbe se si trovasse, suo malgrado, in caserma e incolpato chissà di quale atto criminale.

Eppure, se potessimo ipotizzare quel poliziesco *Canta!* come uno *spifferare tutto* inteso e praticabile in maniera per nulla autoritaria e quindi più umana, tutti ci sentiremmo, con la nostra voce o con il nostro strumento, di cantare e/o suonare nel modo più libero e spontaneo, meno pesante e forse anche meno carico di apprensione.

E chissà poi se, di tanto in tanto, non potrebbe servire davvero al giovane strumentista sentirsi dire dal maestro un *Canta!* mirato ad invitarlo a suonare per *spifferare tutto* il suo potenziale creativo, ludico, giocoso, scherzoso, ma pure inteso come momento per scaricare tensioni e paure, per liberarsi dai timori delle rigide valutazioni. E forse, questo *Canta!* così inteso, permetterebbe anche al maestro stesso di comprendere la personalità di chi ha davanti, le sue varie e libere modalità espressive, e così pure i gusti, le doti le possibili mancanze tecnico-fisiche connesse al suo specifico strumento.

Canta!: *Una naturale fisiologia*

Ma ritornando nei pressi meno metaforici di quel *Canta!*, prima di tutto, è chiaro che si tratta di un palese invito a suonare musica come se questa fosse o dovesse essere cantata. E quindi, essendo la voce lo strumento musicale più naturale che abbiamo in dotazione, quel *Canta!* detto fra le note, sottintende un'altrettanto chiara indicazione: *mentre suoni cerca di recuperare quella naturalezza esecutiva ed espressiva che con la voce riesce molto più semplice, fisiologicamente più spontanea.*

E se questo è uno dei possibili significati di quel *Canta!*, come si spiega allora che molti maestri di strumento non si soffermano quasi mai a far cantare, davvero con la voce, quel determinato brano o passo musicale prima di farlo suonare? Come mai sono portati ad evitare una prassi così apparentemente semplice e banale ma che, in termini fisiologici, potrebbe davvero far capire meglio

al giovane strumentista l'evoluzione della stessa struttura tecnico-articolatoria del brano da studiare (*respiri, attacchi, tenute di suono, legature, staccati, accenti, sviluppi dinamici ed agogici in genere, ecc.*)?

Perché allora non dedicare più tempo alla prassi del far cantare i brani da suonare: soffermarsi sulle varie prese di respiro, sui momenti di espansione e di contrazione dinamica delle frasi, sulla loro chiusura, sul loro sviluppo emotivo, sulla fisiologia di quel cantare traslata nel suonare, ecc.?

I vari maestri di strumento hanno mai pensato che forse quel *Canta!* è davvero un ottimo consiglio se lo si interpretasse nel modo più attento e profondo possibile? Forse hanno ferma, nella loro idea di canto, i vecchi ricordi di un solfeggio cantato praticato solo per giungere a valutare il grado di intonazione delle note, e non di tutto ciò che veramente e semplicemente il cantare potrebbe permettere di scoprire e di far prendere coscienza sul piano globale musicale e, in particolare, sul decorso tecnico-articolatorio ed espressivo interpretativo del brano stesso.

Queste esperienze, qualora memorizzate attraverso il canto, sarebbero maggiormente riapplicabili durante lo studio dello stesso brano sullo strumento.

Canta!: È melodia

Ma quel *Canta!*, se fosse davvero un invito a rapportare, per similitudine, la nostra esecuzione strumentale con una cantata dello stesso brano, si entrerebbe pure dentro un altro tema: il grado di "cantabilità" del brano da suonare.

In altre parole, il livello di quel *Canta!*, se veramente detto con profonda coscienza musicale, andrebbe ad evidenziare un brano che già di per sé stesso è indicatore di una struttura musicale che dovrebbe poter mostrare tutti i tratti pertinenti di un *atto cantabile*.

Quindi quel *Canta!* presume pure che il maestro di strumento sappia, con coscienza musicale analitica, che quell'invito a cantare prima, e poi con lo strumento, sarebbe pure un chiaro riferimento ad un evento musicale che manifesterebbe i tratti pertinenti della melodia, dell'aria, perciò di un brano che nulla ha a che fare con un esercizio strumentale puramente tecnico-progressivo.

Dovrà dunque trattarsi di una melodia che ha quella giusta distribuzione di elementi ritmici, melodici, dinamici, ecc. che permettono ad un brano di definirsi come cantabile (*note di media durata, rispettose della fisiologia umana, tenute e combinate ad interventi ritmici non troppo articolati e densi che, di tanto in tanto, tendono a muovere, a vitalizzare, trasportare emotivamente quel determinato evento melodico, pertinente quindi alla pratica del cantare*).

Questo significa che l'espressione *Canta!* non è pronunciabile su tutti i possibili brani musicali che il giovane potrà studiare lungo tutto il suo curriculum di studi strumentali particolari e musicali generali.

Canta!: Esalta emozioni

Ma allora quel *Canta!* può anche essere indice di una musica che presenta i tratti caratteristici dell'*aria* musicale e che, per sua specifica natura, deve essere inevitabilmente un campione di melodia ad alto tasso emotivo-espressivo come, ad esempio, una *romanza* che per le sue espansioni liriche si oppone ad un *recitativo*, mettendosi in chiaro contrasto con le forme musicali tipiche del tema narrativo o del semplice componimento o esercizio tecnico.

Ecco allora che si entra in un campo davvero intrinsecamente connesso con la capacità psicologica generale di intravedere il soggetto, il giovane strumentista, come persona in grado di riconoscere, leggere e interpretare, nei tratti musicali, un'emozione, un'azione emotiva che si presume sappia tradurre con l'intera corporeità e tecnica sullo strumento.

Una prassi simile, non sempre è così semplice ed istintiva, anche perché richiede una maturità personale che non tutti hanno, tanto è vero che anche chi sembra aver risolto un buon numero di

problemi tecnico-strumentali, non sempre è in grado di rivestire le note di quel determinato brano con la loro più evidente condotta emotiva.

È forse per questa ragione che in quel *Canta!* si nasconde pure l'invito ad esaltare i tratti emotivi di quel determinato componimento musicale, di abbandonarsi all'emotività espressa da quei fraseggi, da quelle linee melodiche ma, come ben sappiamo, questa non è un'attività così istintiva come potrebbe apparire. Ed è anche per tutto ciò che ci si appella istintivamente a quel *Canta!*, per riproporre la traslazione delle pratiche cantate (integrate fisiologicamente al corpo e quindi più vicine al cuore, al respiro, ai muscoli, alla carne, alle emozioni) verso quelle suonate (costrette a combinare simultaneamente naturalezza corporea con fisiologie imposte da tecniche articolatorie strumentali a volte non sempre altrettanto naturali).

Canta!: *Educazione sentimentale*

La messa in atto di emozioni sullo strumento musicale, ed è evidente a tutti, non è cosa che si risolve esternando semplicemente quel *Canta!* mentre il giovane sta suonando. No, c'è bisogno di ben altro!

Infatti nel pronunciare *Canta!* si dà per scontata una cosa che non lo è affatto: la conquista e la coscienza di una avvenuta educazione emotiva e sentimentale dello studente strumentista.

Quindi prima di pronunciare quella faticosa parola, ogni maestro di strumento, dovrebbe attentamente aver osservato e individuato il reale livello espressivo-emotivo di ogni suo alunno e, qualora notasse una scarsa maturazione emotiva, dovrebbe assumersi l'impegno di offrire momenti di studio musicale funzionanti come una vera e propria palestra per l'esercizio dei sentimenti, per la pratica delle emozioni.

Ecco allora come una sola ed unica frase musicale da apprendere con lo strumento, potrebbe entrare nel gioco interpretativo-emotivo proprio grazie al corpo-canto: *cantala cose se fossi sereno, arrabbiato, malinconico, delicato, comico, eroico*, ecc. e, ad ogni interpretazione, assieme al giovane (ma meglio ancora sarebbe assieme ai giovani, dal momento che questa attività, svolta in gruppo, potrà risultare pure più efficace nei confronti dell'esternazione e della liberazione dei personali condizionamenti), fare una accurata analisi di tutte le condizioni fisiche, respiratorie, posturali, muscolari, tensive, energetiche, che avranno permesso di riconoscere quella frase davvero come evidente espressione musicale portatrice di quella determinata emozione.

Una volta appurata la capacità dello studente di esaltare emotivamente e in tanti modi una frase cantata, una volta risolti i problemi tecnico-esecutivi in merito a quella stessa frase suonata, si potrà finalmente iniziare il vero gioco di traslazione di tutte quelle componenti fisiche, respiratorie, posturali, muscolari, tensive, energetiche mirate a "dire", con lo strumento, le stesse emozioni prima espresse con il canto.

Canta!: *Sentila e sentitela*

È a questo punto che si potrà veramente dire *Canta!* al giovane strumentista, sottintendendo, questa volta: *senti questa frase musicale, comprendine la sua emotività, falla tua e quindi falla sentire anche attraverso il tuo strumento.*

Quel *Canta!* ora è divenuto un forte messaggio mirato a stimolare lo studente strumentista a liberarsi emotivamente e a liberare l'emozione racchiusa tra le note di quella frase, e domani tra le note di quel brano, e passato domani tra le note dei brani presenti in un determinato concerto.

Si tratta di un gioco che potremmo iniziare a fare tutti quanti noi, anche i non musicisti, poiché dalla sola osservazione attenta delle posture del corpo e delle "orme" espressive del volto-cantante, è già possibile comprendere alcuni tratti pertinenti delle emozioni che si stanno trasmettendo.

Proviamo, come esempio, ad osservare le seguenti sei immagini di cantanti provenienti da varie culture musicali del mondo:



E dopo un'attenta e minuziosa osservazione, proviamo a rispondere alle seguenti domande:

- *Quali di queste esprime meglio la rabbia, la furbizia, la concentrazione, la serenità, la passione, la giocosità?*
- *Come l'espressione e le muscolature del volto ci aiuta ad identificare l'emozione cantata?*
- *Perché non provare ad emettere una sola nota cantata rifacendo l'espressione-emozione di questi volti?*
- *Perché non prendere un semplice fraseggio musicale (che ben sappiamo fare al nostro strumento) ed iniziamo a suonarlo cercando di rivestirlo di queste diverse emozioni notate in questi volti-cantanti?*

E dopo prove e riprove, e magari cercando anche altri immagini di cantanti “emozionati” e provando a “rifarli” con il nostro strumento, forse interiorizzeremo davvero i significati di quel fatidico *Canta!*